L'Arena
Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo
www.datastampa.it
Tiratura: 40945 - Diffusione: 34123 - Lettori: 234000: da enti certificatori o autocertificati
23-NOV-2017
da pag. 41
foglio 1

L'atleta Nicole Orlando incontra i giovani

VILLA BARTOLOMEA

Dopo Valentina Bazzani, Simona Atzori e Sammy Basso, arriva oggi, a Carpi di Villa Bartolomea, Nicole Orlando, l'atleta paralimpica con sindrome di Down, che a soli 24 anni, non solo è specializzata sui 100 e 200 metri, nel lancio del giavellotto, nel salto in lungo e nel triathlon, ma ha collezionato una lunga serie di record. Nel 2015, appena 22enne, si è aggiudicata quattro medaglie d'oro e una d'argento ai Mondiali in Sudafrica. L'incontro con la campionessa di Biella - in programma, alle 20.45, nella chiesa parrocchiale - è stato voluto dal parroco di Carpi e Spinimbecco, don Damiano Frisoni, «per aiutare tutti, in particolare i giovanissimi, a capire come di fronte alle difficoltà non bisogna perdere la speranza. Ma, come Nicole, occorre invece trovare quella forza interiore in grado di farti vedere in modo positivo e propositivo anche ciò che è complicato».

Non a caso la ragazza, che nel 2016 ha preso parte ai Trisome Games, le prime olimpiadi per atleti con la sindrome di Down tenutesi a Firenze, ha pubblicato un libro, scritto a quattro mani con la giornalista Alessia Cruciani, che già nel titolo - «Vietato dire non ce la faccio» (edizioni Piemme) – la dice lunga su questa campionessa di vita e di sport, che ha partecipato a «Ballando con le stelle», la nota trasmissione tv condotta da Milly Carlucci. Nicole è stata elogiata anche dal capo dello Stato Sergio Mattarella, che il 31 dicembre 2015, nel discorso di fine anno, l'ha citata come esempio con Fabiola Giannotti e Samantha Cristoforetti. • E.P.



Nicole Orlando



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

panorama
Dir. Resp.: Giorgio Mulè
23-NOV-2017
da pag. 58
foglio 1 / 4
www.datastampa.it
Tiratura: 214058 - Diffusione: 209584 - Lettori: 970000: da enti certificatori o autocertificati

MONDIALI ADDIO

CHI HA UCCISO LO SPORT

Pochi investimenti pubblici. Federazioni in lotta tra loro per i fondi. Scuole senza palestre. Non è solo il calcio italiano a essere in crisi. E la politica sta a guardare.

di Antonio Rossitto

Chiusi in un affollato conclave, per due giorni studiosi, politici e giornalisti hanno disquisito sul futuro dello sport italiano. «Stati generali» li hanno chiamati, forse in ossequio all'urgenza del momento. Dal 20 al 21 novembre, mentre si celebrava il funerale del calcio nazionale, sessione dopo sessione s'approntavano ricette e strategie. Giovanni Malagò, presidente del Coni, assicurava: «Il nostro mondo è pronto ad accettare le riforme. Non è vero che è ancorato ai concetti di privilegio». Suggeriva: «La parola "scuola" non è all'interno dello statuto del Coni. Penso che la prossima legislatura debba chiarire necessariamente questo equivoco, coinvolgendo al cento per cento il Coni sulle ore di ginnastica e sulle infrastrutture degli istituti».

Luca Lotti, turborenziano ministro per lo Sport, analizzava: «La scuola non può avere paura dello sport e la politica non deve avere paura di vedere questi due mondi insieme». Sono seguiti decine di altri accorati interventi. Per suggerire come riportare lo sport al centro della società, fare sistema tra le discipline, evitare la desertificazione dei vivai giovanili.

Insomma, sia detto con il dovuto rispetto: l'arcinoto, l'ovvio, il lapalissiano. Tornato però improvvisamente in auge dopo l'epica débâcle dell'italico pallone. La nazionale fuori dai Mondiali di Russia 2018, sconfitta il 13 novembre 2017 dalla resistibile Svezia. Il commissario tecnico, Gian Piero Ventura, esonerato due giorni dopo. Carlo Tavecchio, immeritevole presidente della Figc, dimissionario a ruota. Fino al definitivo ed epocale *red-de rationem*: il commissariamento della federazione stessa. Per un Paese a matrice calcistica come il nostro, un cataclisma.

Che sarebbe ovviamente stato rinviato *sine die* se solo la fatidica Italia-Svezia, per un accidente del caso, fosse finita diversamente. Nell'affollata conferenza stampa in cui ha annunciato il suo attesissimo addio, Tavecchio, concitato e stizzito, è deflagrato: «Se quel palo fosse entrato (*il tiro di Matteo Darmian*, ndr), Carlo Tavecchio era un campione? No,

Illustrazione grafica di Stefano Cantalà

data stampa
dal 1980 monitoraggio media